

l'impérialisme ? La réponse est complexe ; le lecteur en trouvera des éléments : pas mal d'empirisme chez les Romains ; cependant, au sein du Sénat, dans son sentiment de toute-puissance internationale, il y eut de redoutables calculateurs. C'est la période des « guerres tous azimuts », de 200 à 63. Puis, 63-31 : la légion peut livrer toutes sortes de combats, partout. Dans le soubresaut des guerres civiles, l'armée contribue à l'installation d'un régime monarchique. La période 31 av. J.-C. - 192 apr. J.-C. : les légions sont partout et la *Pax Romana* est une vraie réussite ; cela vaut bien ici un long traitement. Ensuite, c'est le déclin, malgré des sursauts, auxquels l'A. ne croit pas très fort. Après la mort de Julien, la faiblesse de l'armée d'Occident est irrémédiable. L'enrôlement des Barbares fut une « fausse bonne solution » (p. 557), car n'a pas fonctionné à l'égard des envahisseurs la « politique multiculturelle différenciée » de jadis (p. 562), où les cultures régionales s'accordaient avec le ralliement à la romanité. — B. STENUIT.

Pierre GROS, Emilio MARIN, Michel ZINK (éd.), *Auguste, son époque et l'Augusteum de Narona*. Actes du colloque organisé à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres le 12 décembre 2014, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2015, 16 x 24, br. EUR 30, ISBN 978-2-87754-325-5.

Il volume raccoglie gli atti della giornata di studi dedicata, a circa vent'anni dalla scoperta e in occasione del bimillenario dalla morte di Augusto, all'*Augusteum* di Narona (Croazia) e di riflesso al più ampio problema del culto imperiale, la sua nascita e le sue forme. — La ricerca scientifica recente che in alcuni casi ha messo in dubbio anche identificazioni considerate come certe (C. Witschel, A. Wallace-Hadrill) ha fatto spostare l'oggetto della giornata di studi da un unico argomento, il monumento di Narona, alla questione più generale, con l'obiettivo di giungere ad una messa a punto della definizione formale e funzionale degli *Augustea* e degli edifici che ad essi sono associati o assimilati. Il metodo auspicato da P. Gros nell'introduzione ai lavori è in effetti proprio quello di partire da *l'étude d'un cas privilégié pour analyser d'une façon plus rigoureuse les formes de ce culte* a Roma e nelle province dell'impero, dall'analisi alla sintesi di un argomento per il quale la stessa terminologia antica e la reticenza ufficiale del mondo occidentale hanno contribuito alla difficoltà nell'interpretazione. — Gli atti si aprono con il saggio di John Scheid, eminente studioso di religione romana: l'autore inizia la sua disamina dall'evidente paradosso della totale assenza di riferimenti all'esistenza di *Augustea* nelle *Res Gestae Divi Augusti*, a fronte di un culto che appare invece bene attestato in Italia durante il suo principato. In merito alla teoria di Ittai Gradel, secondo cui i municipi e le colonie avrebbero preferito accordare ad Augusto il ruolo di un dio, lasciando il culto del *Genius* imperiale a schiavi e liberti, l'autore oppone l'abitudine di senatori di sacrificare pubblicamente al Genio della città e del popolo romano da lungo tempo e, dagli anni trenta del I sec., al Genio del Principe. Le testimonianze del *Caesareum* di Benevento, del tempio di Roma e Augusto a Pola confrontate con il calendario liturgico di Roma indurrebbero ad una conferma di sacrifici indirizzati ad Augusto. Sono del resto i culti tributati alle virtù dell'imperatore, documentati dal *clipeus* della Curia del 27 a.C. ben prima della sua apoteosi propriamente detta, che testimoniano un trattamento analogo a quello riservato ad un dio. — A carattere più puntuale, incentrato sull'esegesi della scultura loricata del gruppo di Narona, è il saggio di Isabel Rodà de Llanza. Quest'ultima, ricollegandosi alle identificazioni degli autori che hanno pubblicato il ciclo, ipotizza nel lato sinistro, quello apparentemente più vuoto, Tiberio, Livia, Claudio, forse Caligola e, a chiudere il gruppo, il primo dei Flavi, Vespasiano. L'uso di marmi greci già indagati dalla stessa studiosa e la qualità inducono a ipotizzare scultori attici: a questi è da attribuire la scultura in posizione assiale sulla banchina di fondo, in cui la Rodà riconosce Augusto. Riprendendo infatti gli studi di M. Cadario sull'iconografia di Nerone l'autrice propende comunque per l'identificazione con Augusto, comparando i dieci esemplari noti di statue loricite con nerei e collegando opportunamente la diffusione del tipo alla politica delle immagini di Augusto dopo la vittoria di Azio, suggerita anche da M. Cavalieri. Per la studio-

sa la datazione dell'*Augusteum* agli anni attorno al 10 a.C. avvalorata l'identificazione della statua con Augusto, che di lì a poco avrebbe abbandonato le vesti militari per assumere quelle del pacificatore, costituendo proprio l'archetipo del gruppo di sculture corazzate con *gorgoneion*, nereidi e delfini come iconografia trionfale. — Al direttore Toni Glučina è affidata la presentazione del nuovo museo di Narona aperto dal 2007 e delle sue attività, preceduta da un breve resoconto storico e di storia degli studi del sito. — Il saggio di Gianfranco Paci è incentrato sull'esame delle testimonianze epigrafiche dell'area adriatica, che può essere considerata a ragione in età augustea una *koinè* culturale. Emerge bene nel testo come anche le epigrafi rispecchino la nuova realtà politica augustea: se i funzionari dedicanti sono gli stessi, il contesto è quello delle nuove fondazioni coloniali cui il principe elargisce fondi e attenzione e nei confronti delle quali si vanno a realizzare costruzioni pubbliche. A partire dall'iscrizione della porta di *Fanum Fortunae* emblematicamente considerata dall'autore una delle più importanti della Roma augustea sono evidenziati tutti i caratteri della nuova epigrafia augustea che rompe con quella repubblicana: lettere in bronzo, titolatura definita, importanza dell'edificio. Attraverso gli esempi di *Ariminum*, *Tergeste*, *Emona*, *Urbs Salvia* e di Narona stessa — con le due iscrizioni ben note — l'autore dimostra come l'epigrafia al pari del nuovo linguaggio artistico diventi un canale privilegiato della comunicazione e rappresentazione del potere del *princeps*. — Il contributo di François Baratte si concentra sul cameo in pasta vitrea rinvenuto negli scavi dell'*Augusteum*, raffigurante Livia, di cui indaga, al di là delle incertezze cronologiche che oscillano sulla base dei confronti tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e l'età tiberiana, la funzione all'interno del contesto di rinvenimento. Riprendendo ipotesi già avanzate in passato per contesti romani e pompeiani, l'autore prospetta la possibilità dell'appartenenza del cameo alla decorazione di un mobile o di una superficie muraria, per poi focalizzare giustamente l'attenzione sul ruolo 'pubblico' dell'iconografia riprodotta. Oggetto pubblico affidato all'*Augusteum* o dono passato da mani private prima di giungere nel luogo, è il rapporto diretto con l'iconografia augustea, che ne connota il carattere. — Un confronto storico è al centro del corposo intervento di Marc Waelkens, a lungo direttore degli scavi, che illustra con acribia di dettagli la storia e la topografia del sito di *Sagalassus*. Come sottolineato da Waelkens la città abbracciò da subito la causa romana e per l'intera età giulio-claudia dedicò monumenti esclusivamente ad imperatori regnanti o morti, ottenendone in cambio l'inserimento nel tessuto sociale romano. — Il saggio di Robert Turcan, che per tematiche si riallaccia a quello di J. Scheid e anticipa quello di P. Gros, riesamina con abbondanza di fonti la forma o meglio le forme con cui Augusto inaugura una 'monarchia mascherata', andata a buon fine proprio perché mascherata. Se per J. Dutourd Augusto si guarda bene dal dare un nome alle cose, per Turcan più astutamente Augusto dà loro un nome tradizionale e prestigioso. — Gli atti sono conclusi da due interventi paradigmatici: quello di P. Gros indaga sullo sviluppo degli Augustea a partire dal noto passo vitruviano in cui all'interno della basilica di Fano è ricordata la presenza di una *aedes Augusti*. Gli indizi epigrafici e archeologici ricordati dallo studioso suggeriscono che quello di Fano non sia stato un caso isolato di basilica in cui compare il culto dinastico, accanto al quale si svilupperebbe anche il monumento autonomo. Fra questi ultimi è a pieno diritto da inserire l'*Augusteum* di Narona, *l'un des représentants les plus remarquables des Augustea de type indépendant*. Il saggio porta a sintesi molti degli argomenti affrontati, riprendendo da un punto di vista architettonico il problema dello sviluppo del culto imperiale, nelle forme pubbliche e private (si vedano il dibattito sugli Augustea e le *sedes Augustalium*). — Chiude il volume di atti il saggio di E. Marin, che a distanza di venti anni ripercorre le tappe della 'scoperta' dell'*Augusteum* di Narona, dagli scavi ai numerosi contributi e interventi scientifici dedicati all'argomento, all'apertura del museo nel 2007. — Debora BARBAGLI.

Santiago MONTERO, *El Emperador y los ríos. Religión, ingeniería y política en el Imperio Romano*, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2012, 17 x 24, 360 p., ill., br., ISBN 978-84-362-6394-7.